

Neuro-doping: equità, autonomia e autenticità alla prova tecniche di stimolazione transcranica

In generale, il termine “neuro-doping” fa riferimento all’utilizzo di stimolatori cerebrali, farmaci e tecnologie innovative al fine di migliorare le prestazioni sportive; nel mio intervento intendo soffermarmi specificatamente su alcune tecniche emergenti di stimolazione transcranica (TS)

Le TS comprendono la stimolazione magnetica transcranica (TMS) e la stimolazione transcranica a corrente continua (tDCS). Quest’ultima, in particolare, è oggetto di grande interesse a motivo della sua bassa invasività, dell’assenza di effetti collaterali significativi, del basso costo e dell’agevole portabilità dei dispositivi. Le TS offrono agli atleti una serie di potenziali vantaggi, come l’aumento delle prestazioni cognitive e fisiche, una maggiore concentrazione, una migliore memoria a breve termine e una maggiore resistenza alla fatica.

Tuttavia, come con qualsiasi intervento medico, c’è sempre il timore che tali pratiche possano generare, nel medio-lungo periodo, effetti collaterali indesiderati o che un loro uso improprio possa portare a nuove forme di dipendenza. Al di là di tali preoccupazioni di ordine salutistico, nel mio intervento vorrei soffermarmi, però, sulle riserve di quanti ritengono che il ricorso alla TS contrasti con lo “spirito sportivo”.

Alcuni, infatti, sostengono che gli atleti che ricorrono all’uso di tali tecnologie godano di un vantaggio ingiusto; altri che il ricorso alle TS amplifichi eccessivamente le differenze individuali (non tutti i soggetti rispondono allo stesso modo a queste forme di potenziamento). Infine, vi è chi ritiene che il ricorso a tali tecnologie infici il senso di paternità dell’atleta nei confronti dei risultati ottenuti.

Data l’ampiezza e la complessità del tema, nel mio intervento intendo offrire una semplice mappatura del dibattito, limitandomi a dar voce sia alle ragioni di quanti guardano con favore all’introduzione di tali tecniche nell’ambito della performance sportiva, sia a quanti invitano a una maggiore prudenza. In particolare, vorrei soffermarmi sui concetti di “autenticità” e “paternità” in rapporto al senso, propriamente umano, della pratica sportiva.

BIBLIOGRAFIA MINIMA DI RIFERIMENTO

N.J. Davis, Neurodoping: Brain stimulation as a performance-enhancing measure, in “Sports Medicine”, 2013, 43 (8), pp. 649-653.

A. Erler, Neuro-Doping and the Value of Effort in Endurance Sports, in “Neuroethics”, 2021, 14, pp. 191–203.

O. Eroina, Doping mentale a concetto di salute: una possibile regolamentazione legislativa, in “Archivio penale”, 2012, 3, pp. 1-23.

M.D. Garasic, A. Lavazza, Moral and social reasons to acknowledge the use of cognitive enhancers in competitive-selective contexts, in “BMC Medical Ethics”, 2016, 17 (1), pp. 1-12.

A. Lavazza, Transcranial electrical stimulation for human enhancement and the risk of inequality: Prohibition or compensation? in “Bioethics”, 2019, 33, pp. 122–131.

J. Pugh, C. Pugh, Neurostimulation, doping, and the spirit of sport, in “Neuroethics”, 2021, 14 (Suppl 2), pp. S141–S158.

J.L. Pérez Triviño, Sport Enhancement: from Natural Doping to Brain Stimulation, in “International Journal of Technoethics”, 2014, 5 (2), pp.

M. Reichlin. Il doping della mente. Le sfide del potenziamento cognitivo farmacologico, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2014

A.C. Sampedro, J.L. Pérez Triviño, On the Compatibility of Brain Enhancement and the Internal Values of Sport, in “Sport, Ethics and Philosophy”, 2016, 11 (3), pp. 307-322.

J. Savulescu – B. Foddy – M. Clayton, Why we should allow performance enhancing drugs in sport, in “British Journal of Sport Medicine”, 2004, 38, 6, pp. 666–670;

M.J. Sandel, Contro la perfezione. L’etica nell’età dell’ingegneria genetica (2007), Vita e Pensiero, Milano 2008.